

# Economia & Lavoro

**BORSA**

In lieve rialzo  
Mib a 852

**LIRA**

In calo  
Marco a quota 884

**DOLLARO**

In crescita  
In Italia 1.390 lire

Alla Camera il Garofano chiede autonomia dall'azione del governo  
Anche dalla Dc segnali di nervosismo: «Sbagliato escludere Guarino»  
Le banche fanno un passo indietro e frenano sul piano di Amato  
Lo Stato rinuncerà alla maggioranza delle azioni dei colossi Iri?

## Privatizzazioni, spunta la fronda Psi

Barucci: «Ma io vado avanti, e vendo Stet e Finmeccanica»

Tira di nuovo aria di burrasca sulle privatizzazioni. Alla Camera, nella sua replica, Barucci prende atto delle difficoltà, ma dice anche: andiamo avanti. Il gruppo Psi però chiede «piena autonomia». E in un sondaggio il 55% dei deputati contesta la scelta di escludere Guarino dalla replica. Intanto il ministro del Tesoro propone per Stet e Finmeccanica di dare via libera ai privati.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Colpi bassi, distinguo, veleni. Sulle privatizzazioni il clima torna a surriscaldarsi. Doveva essere, quella di ieri, la giornata della replica di Barucci alla Camera. E in effetti il ministro del Tesoro, di fronte alle commissioni riunite Bilancio, Finanze e Attività produttive, in un discorso in cui i più citati sono Luigi Einaudi e Pinocchio, elogia «il dibattito non ideologico del Parlamento», riconosce che «sulle scelte di fondo emergono alcune divergenze» e che «si sta cambiando

la costituzione materiale del nostro paese». E infine chiede una sostanziale approvazione del piano. «Confidiamo», dice Barucci - che il vostro parere ci sia di guida e di indirizzo». Insomma, prendiamo atto delle difficoltà, ma andiamo avanti. Tuttavia l'eco delle sue parole s'è appena spenta che subito riemergono i pugnaloni. Il più acuminato è quello dei socialisti. Nel pomeriggio di ieri il gruppo Psi a Montecitorio rivendica, in materia di privatizzazioni, autonomia dal governo. Un brutto colpo per Amato. Il presidente del gruppo socialista, Giuseppe La Ganga, mette in chiaro che il Psi è in piena sintonia coi sindacati, coi quali in un incontro «è emersa piena convergenza soprattutto sulla preoccupazione che il piano sia pienamente finalizzato coi suoi obiettivi». Il che significa: bisogna procedere, prima ancora che alle vendite, ad una riorganizzazione del sistema industriale italiano. Inoltre il Psi è contrario ad uno «scambio» tra banche e Stato in cui l'intervento di ricapitalizzazione delle aziende pubbliche ad opera degli istituti di credito venga compensato da una cessione di quote azionarie da parte dello Stato. Dura anche la presa di posizione del Pds, che in una nota del coordinamento politico, che riportiamo a parte, esprime «dure critiche al governo». E la Dc? In serata si è riunito alla Camera il gruppo democristiano. Ma anche il tira una

brutta aria. Il ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino non ha gradito per niente di essere stato escluso dalla replica alla Camera. Un primo assaggio di questa «fronda» viene da un sondaggio del quotidiano *Mf*, condotto su 40 parlamentari di tutti i partiti appartenenti alle commissioni riunite del Parlamento, secondo il quale il 55% degli interpellati ritiene «sbagliata l'esclusione di Guarino, il 25% avrebbe preferito un intervento diretto di Amato e solo il 20% ritiene giusto aver affidato a Barucci la replica». Aria di tempesta, dunque. E un ventaglio di contestazione spira anche dal fronte bancario. Martedì sera i banchieri, nel summit con Amato, avevano fatto chiaramente intendere di non gradire uno stretto rapporto banche-industria. Lo conferma ieri il presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, secondo il quale «il sistema bancario può svolgere un ruolo di intermediazione. Ma de-

quello che lo Stato rinunci, in fase di classamento, ai suoi diritti di opzione, andando anche in minoranza e favorendo un aumento di capitale finanziato dal mercato». Tale ipotesi, aggiunge: «Sarebbe più facilmente applicabile per la Finmeccanica, dove lo Stato ha il 90% delle azioni».

**Agip Petroli vende i Motel**  
Joint venture con Forte per gestire 18 alberghi  
Addio al sogno americano

Addio all'albergo di Stato: 18 Motel Agip sono stati venduti alla Westminster Bank che li affitterà per 25 anni ad una joint venture congiunta tra il gruppo inglese Forte (50%), l'Agip Petroli (40%) e la Snam (10%). Il gruppo petrolifero dell'Eni incassa dalla cessione 200 miliardi. Definitivamente finiti i sogni di espansione nelle Americhe, l'Agip Petroli rafforzerà la propria presenza in Europa.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'albergo di Stato, almeno in parte, non c'è più. Agip Petroli ed il gruppo inglese Forte hanno infatti firmato l'accordo che pone termine alla lunga trattativa per il passaggio di mano di 18 motel del gruppo petrolifero dell'Eni. In realtà, più che di un accordo a due si tratta di una triangolazione finanziaria. L'Agip voleva vendere gli alberghi per fare cassa, Forte era interessato alla gestione ma non era disponibile a tirare fuori i miliardi necessari a comprare le strutture murarie (anche a Londra tira aria di crisi). Alla fine è intervenuto un investitore istituzionale inglese, National Westminster Bank, che si è preso gli immobili salvo poi affittarli per 25 anni ad Agip (Agip Forte International), la joint venture incaricata della gestione degli alberghi e partecipata per il 50% da Forte, il 40% da Agip Petroli ed il 10% da Snam.

La società petrolifera dell'Eni incasserà 185 miliardi dalla vendita degli immobili e 17 miliardi di «biglietto» di ingresso pagato da Forte. La responsabilità della gestione delle strutture dell'Alf, che cambieranno il marchio in ForteAgip, spetterà al gruppo alberghiero inglese mentre l'Eni avrà sostanzialmente compiti di controllo (oltre che di socio che spera di staccare i dividendi). I Motel Agip interessati al passaggio di mano sono quelli Milano San Donato (appartiene alla Snam e si chiamerà Forte Crest Agip), Assago, Bologna, Catania, Cagliari, Cosenza, Firenze, Livorno, Modena, Palermo, Roma, Sarzana, Siracusa, Torino, Trieste, Venezia, Verona e Vicenza. Al passaggio di proprietà sono interessati 740 dipendenti ma le maggiori preoccupazioni sorgono nella sede centrale dove vengono annunciati una cinquantina di esuberanti. «Nei prossimi quattro anni investiremo 80 miliardi per ammodernare gli alberghi esistenti ed ampliare la catena», ha spiegato il presidente del gruppo inglese Charles Forte. Per il momento, comunque, 22



Il ministro del Tesoro Piero Barucci

## Occhetto: sì a un governo che non licenzi

Il segretario del Pds Occhetto denuncia «l'emergenza occupazionale» e propone il blocco dei licenziamenti e l'abbassamento dei tassi. «Un governo in grado di fare queste cose vedrebbe la nostra partecipazione», dice. «È la vostra condizione per entrare nel governo?». «È un punto programmatico importante», specifica. Intanto il coordinamento politico del Pds esprime «forti critiche» sulle privatizzazioni.

ROMA. Sulle privatizzazioni e sull'emergenza occupazionale il Pds parte all'attacco. In un'intervista al *Tg3* il segretario del Pds, Achille Occhetto dice: «C'è un'emergenza per l'occupazione e non so se ne accorge. Io propongo che ci sia un blocco dei licenziamenti e un abbassamento dei tassi per creare lavoro». Ma ci sono licenziamenti anche nel setto-

re pubblico? «Li dobbiamo mandare a casa i boiardi e difendere i lavoratori». Ritiene che questo governo abbia la forza per fare questo? «Questo governo è forte contro un solo reddito, quello dei lavoratori. Ci vorrebbe un altro governo, capace di garantire un blocco dei licenziamenti, di avviare una ristrutturazione dell'economia nazionale e di abbassare i tassi. Un governo che facesse queste cose vedrebbe la nostra partecipazione». Questa è una novità politica: è la condizione che potete per entrare nel governo? «Questo è un punto programmatico importante, naturalmente non è l'unico». Inoltre il Pds esprime «forti critiche» al governo Amato per come sta procedendo nelle privatizzazioni e chiede che l'intero progetto venga finalizzato al sostegno della ripresa produttiva. È questa la linea emersa dalla riunione del coordinamento politico della Quercia, alla quale ha partecipato il segretario del partito Achille Occhetto. La relazione introduttiva è stata tenuta da Alfredo Reich-

lin, responsabile del settore economico del Pds. Il portavoce per il bilancio del gruppo parlamentare Pds ha sottolineato i rischi e le difficoltà esistenti per il nostro apparato produttivo, «già messo alle corde dalla crisi internazionale e dai provvedimenti per il risanamento del deficit non accompagnati da misure parallele di riordino del nostro sistema industriale». Per Reichlin «si sta cancellando l'intero apparato produttivo del paese, anche quello tradizionalmente più forte: la situazione delle nostre imprese è insostenibile e la crisi non riguarda solo le Partecipazioni statali, ma il modo stesso di essere delle nostre forze produttive, concentrate in quattro grandi famiglie che nella competizione internazio-

nale - ha detto Reichlin - stanno prendendo botte da tutti». A questa realtà «si contrappongono una miriade di piccole industrie messe alle corde dalle misure restrittive ed abbandonate a se stesse». Si tratta insomma di «un modello che non si regge più in piedi». In questa situazione il Pds chiede che le privatizzazioni non siano l'occasione per rastrellare fondi da bruciare nella voragine del deficit pubblico e l'opportunità per riorganizzare e rilanciare l'apparato produttivo, ponendolo all'altezza dei nuovi livelli di competitività internazionale. Nella sua relazione Reichlin ha anche sottolineato le «difficoltà nella vendita ai privati italiani, notoriamente privi di fondi, ed ha ammonito sul rischio

**Amato: «Abbassate i tassi»**  
Ma i banchieri nicchiano  
Mazzotta: «È il mercato che tiene alto il denaro»

ROMA. Non si è parlato soltanto di privatizzazioni e dell'impegno delle banche per favorire il piano di vendite del governo. Nel corso dell'incontro dell'insediata a Palazzo Chigi, il presidente del consiglio Giuliano Amato ha spronato i maggiori banchieri italiani presenti alla riunione a ridurre il costo del denaro. Un appello in perfetta sintonia con le indicazioni arrivate dal Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Amato ha ricordato le attuali difficoltà dell'economia ed ha invitato i banchieri ad avere il coraggio di un «atto unilaterale», a mandare segnali di abbassamento del costo del denaro così da favorire la ripresa degli investimenti e togliere le imprese dalle strette della tagliola finanziaria in cui si sono cacciate.

Amato, però, non ha trovato ascoltatori molto attenti. «Il sistema creditizio attende che si consolidi la tendenza al calo emersa dalle operazioni pronte contro termine», ha riferito ai giornalisti il presidente del Banco di Napoli Luigi Cocchioli. «Bisogna considerare che negli ultimi mesi è aumentata di molto la rischiosità degli impieghi - ha fatto eco il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta - Quando si parla di riduzione dei tassi bisogna tener conto anche di questo. Se i tassi rimangono alti è solo questione di mercato». Secondo Rinaldo Chidichimo, presidente della Cirical, «è anche un

Costo del denaro alle stelle: banche sotto accusa  
**Allarme piccole imprese**  
**«Prestiti pagati al 32%»**

Con i tassi attualmente praticati dalle banche il futuro di molte piccole e medie imprese è ad alto rischio. In Campania si pagano interessi anche del 32% annuo. La Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato): «La riduzione dei tassi e le sollecitazioni di Ciampi non si sono tradotte in comportamenti coerenti da parte delle banche». L'Api di Milano lancia l'allarme: «Così si alimenta una catena perversa»

MICHELE URBANO

MILANO. Ecco il racconto di un'indagine che ha toccato le imprese di tutta Italia. Il denaro in banca si paga tra il 22 e il 23%. È insostenibile: bisogna intervenire affinché si riduca rapidamente. In caso contrario tutte le manovre del governo si riveleranno inutili con effetti disastrosi sulla competitività delle piccole e medie aziende a partire da quelle artigianali. Noi abbiamo visto lo scampio se non possiamo ricorrere al credito dobbiamo rinunciare agli investimenti riducendo i livelli produttivi e l'innovazione». Gianni De Biasi, a parte della commissione esecutiva dell'Api milanese, l'associazione delle piccole e medie industrie, ed è il titolare di un'azienda di costruzioni elettromeccaniche specializzata nella produzione di apparecchiature elettriche industriali. La sua analisi denuncia un'infatuazione per il denaro che sta producendo frutti velenosissimi. Spiega Filippo Minotti, presidente nazionale della Cna (Confederazione nazionale dell'Artigianato), titolare di un'azienda di arredamenti di Meda (Milano): «Rispetto a un prime rate

Inghilterra dell'8,2, negli Stati Uniti addirittura del 3,3%. Con differenze così elevate un francese, ad esempio, può farci concorrenza semplicemente concedendo ai clienti dilazioni di pagamento che noi non possiamo permetterci salvo rinunciare a ogni margine di utile. Insomma, noi chiediamo soltanto di essere messi alla pari degli altri e di non alimentare una catena perversa, in una fase in cui la possibilità di autofinanziarsi sono quasi inesistenti, tassi così alti impongono il rinvio degli investimenti per l'innovazione e quindi si riduce la produzione» con conseguenze sia sull'occupazione che sui consumi». Non c'è Bossi che tenga: da Milano a Napoli, il costo del denaro è un incubo che gela i sogni di tutte le piccole e medie aziende. E Bologna, capoluogo simbolo dell'impresa minore non fa eccezione. Alla Cna Emilia Romagna ricorda che l'artigianato incide per il 28% sul Pil (prodotto interno lordo) e accusano «i cali del tasso ufficiale di sconto e le stesse sollecitazioni del governatore della Banca d'Italia perché gli istituti di credito riducano il costo del denaro per le imprese non si sono fino ad oggi tradotti in comportamenti coerenti da parte delle banche». La conclusione è un SOS: «Un segnale immediato che riduca il costo del denaro. O la sopravvivenza delle imprese sarà messa seriamente in pericolo».



Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia

**Cristofori: «No al Tfr per i Fondi pensione»**

ROMA. La previdenza integrativa sarà finanziata attraverso detrazioni fiscali delle contribuzioni e la destinazione di quote di salario, tramite i contratti collettivi di lavoro, finalizzate al risparmio. Lo ha detto il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, escludendo «così che possa essere forzatamente utilizzato il fondo liquidazione dei lavoratori, il Tfr. Intervendendo all'assemblea dell'Ocse, il ministro ha aggiunto che l'Italia con la riforma delle pensioni porterà entro il 2010 l'equilibrio economico e finanziario del sistema mantenendo equità e salvaguardia dei diritti acquisiti dai lavoratori». Tuttavia, se l'utilizzo del Tfr (la Confindustria è contraria) per finanziare i Fondi sarà - come pare - ridotto al minimo, ai nuovi assunti (a meno che non si modifichi il sistema di calcolo della pensione previsto dalla riforma) toccherà spendere di più per avere una pensione decente, l'obbligatoria e l'integrativa. Un caso tipico di lotta di classe. I lavoratori, titolari dell'accantonamento per il Tfr che ora ha un rendimento quasi nullo, hanno interesse a destinarlo - con rendimenti assicurativi - ai Fondi evitando di intaccare la busta paga. Le imprese si oppongono perché ora gli accantonamenti (20 mila miliardi l'anno) vengono da loro utilizzati come fonte di liquidità a costo vicino allo zero. Escludendo il finanziamento dei Fondi con il Tfr, si sceglie l'interesse delle imprese anziché quello dei lavoratori.

**Lo scontro sulla sanità**  
Battaglia al Senato contro il superticket  
Il governo pone la fiducia?

ROMA. È appena iniziato, nell'aula di Palazzo Madama, l'esame dei documenti finanziari (bilancio, finanziaria, disegni di legge sulla finanza pubblica) già votati alla Camera e subito compare il fantasma del voto di fiducia. Non per stroncare una qualche ostruzionistica opposizione, ma per impedire che si voti su un emendamento presentato da componenti della stessa maggioranza. Puntale, infatti, ieri, prima della scadenza delle 18, stabilita dalla conferenza dei capigruppo, il senatore dc Angelo Pavan ha presentato il suo emendamento (quasi analogo a quello del Pds) che prevede l'abolizione del contributo obbligatorio di 85 mila lire al Servizio sanitario nazionale per usufruire del medico di base e l'abolizione del ticket di 4 mila lire sulle visite. L'emendamento stabilisce anche il rimpatrio del gettito mancante attraverso l'innalzamento dei contributi sanitari sia per i lavoratori dipendenti che per gli autonomi e l'introduzione del contributo di solidarietà anche sulle retribuzioni al di sopra dei 100 milioni annui in misura pari al 4% per il prossimo anno e al 3% per gli anni successivi. L'aumento del contributo sanitario per i lavoratori dipendenti e autonomi con reddito inferiore a 100 milioni dovrebbe essere dello 0,15% nel 1993 e 0,10% per il 1991. Tale proposta era già stata presentata dallo stesso Pavan e da altri senatori dc, dal Pds e dal